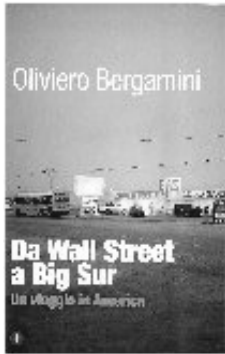




Da Wall Street a Big Sur. Un viaggio in America.

Di Oliviero Bergamini

Roma, Laterza, 2012, pp. 267.



Recensione di Elisa Bordin*.

America. Quale America? O meglio, quali Stati Uniti? Quella che Oliviero Bergamini ci racconta in *Da Wall Street a Big Sur. Un viaggio in America* è una nazione in bilico fra una proiezione mitica e una visione che deve fare i conti con la realtà di un mondo post-11 settembre e colpito dalla crisi economica mondiale. Esiste ancora una “land of opportunity”, quella “nuova Gerusalemme” faro per gli altri popoli del globo? Quanto si è distanti dal mito? Ne siamo mai stati vicini? Siamo infine in un mondo “post-americano”? (IX) Questi sono gli interrogativi che Bergamini si pone nell'introduzione. A questi, però, l'autore non sembra voler veramente dare risposta; essi sono piuttosto le domande che conducono il viaggio da est a ovest attraverso il mito del *coast to coast*. La geografia, reale e carica di valore retorico, emerge quindi come punto di partenza nel volume di Bergamini, che si apre non a caso con una mappa. Il libro procede poi per punti topografici, ognuno dei quali costituisce una tappa di un ipotetico viaggio per gli Stati Uniti e dà anche il titolo ai diversi capitoli dell'opera. Da Cleveland a Seattle, passando per Memphis e Ácoma, il lettore ripercorre in un itinerario immaginario tutto il paese, dalle coste atlantiche fino al Pacifico, dal confine con il Canada a quello con il Messico. Ripreso nella struttura del libro, il viaggio diventa però molto di più: nella forma di tappe di un percorso che idealmente congiunge Wall Street e Big Sur, il volume diventa un racconto del carattere mitico degli Stati Uniti, del loro dominio economico e politico, visto alla luce fioca di quello che sembra un tramonto.

In quelle quindici tappe che costituiscono anche i quindici capitoli del libro, Bergamini si ferma a riflettere su piccoli dettagli che però mirano a invalidare precedenti convinzioni. Ecco allora che a Laramie, Wyoming (capitolo 3), luogo depositario del mito della frontiera e fucina dello spirito americano via Turner e O'Sullivan, il West ormai è diventato un affare per siti web retro e duderanches; la Highway 1, che costeggia la costa pacifica di Big Sur e costruita durante gli interventi del piano New Deal, ci porta a riflettere sulle differenze fra la crisi del '29 e quella attuale, interrogando la capacità di sognare degli americani (capitolo 15); oppure, la piccola cittadina di Plato, Missouri, centro demografico del paese, ci porta a riflettere sulla middle class americana, tradizionalmente bianca, religiosa, e abitante della provincia (cap. 14). Se, nel congiungere est e ovest, il libro sembra quasi ripercorrere quel mito originario espansionistico, ormai il tempo del mito è però passato, e le due grandi crisi di inizio millennio (le torri gemelle, la crisi finanziaria) hanno abbattuto due dei capisaldi su cui si reggeva la nazione, ovvero l'invulnerabilità del suo territorio e la ricchezza economica (capitolo 2). Con gli occhi rivolti allo skyline di New York, l'autore ci forza piuttosto a riconoscere che “il grattacielo più alto del mondo oggi si trova a Dubai; il più grande mercato di automobile è la Cina; la più grande industria cinematografica per numero di biglietti venduti è quella indiana; i dieci più vasti centri commerciali sono tutti in Asia” (IX). L'American Dream si fa ormai crepuscolare, ricordo dolceamaro di ciò che era e che ancora si ricorda in maniera vivida, ma anche di ciò che si sa non essere più.

Da Wall Street a Big Sur è un libro fruibile, sia per il pubblico curioso, che si avvicina alle tematiche e problematiche americane per la prima volta, sia per lo studioso, che troverà sempre nei capitoli del libro qualche dettaglio sconosciuto. Nonostante il focus sul presente, traspare la vasta conoscenza di Bergamini, che sa collegare in una stessa pagina storia, letteratura, cultura popolare, economia e gossip Hollywoodiano, coniugando fatti storici con riflessioni critiche e avvenimenti personali e più leggeri. Il risultato è un libro che appassiona e che porta il lettore a continuare la lettura – cosa non facile per un libro di saggistica. La scrittura è inoltre estremamente piacevole: la

prosa è chiara, lineare, semplice, con tocchi lirici. È un libro fatto da un grande studioso per il grande pubblico, che sa descrivere e far ragionare il lettore, al quale però lascia la libertà di dare la propria risposta finale. Il volume ci lascia infatti con un punto di domanda: cosa ce ne facciamo dell'*American dream*? Quando di quel sogno americano si conoscono difetti e ombre, che si fa? È il gusto *bittersweet* della poetica di una luce al neon al tramonto.

* *Elisa Bordin* (elisa.bordin@univr.it) è assegnista di ricerca presso l'Università di Verona, dove ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca e dove è anche docente di Lingua Inglese per Scienze della Comunicazione. Si occupa di western, studi di genere, graffiti, letteratura chicana, italoamericana e afroamericana.